

Campomorone - Le frontiere della città'

Vita e lavoro nel pressi di un valico



Le attività dell'uomo nella Val Verde e nell'alta Val Polcevera sono sempre state legate alla presenza di un importante valico, una delle vie più usate per i traffici tra Genova e la Padana centrale. Due le direttrici principali, *Marcarolo* e *Bocchetta*. La costruzione della Via Postumia ad opera del console romano Aulo Postumio nel 148 a.c aumentò l'importanza dell'intera vallata per le comunicazioni tra il mare e l'oltre appennino.

Anche le frazioni hanno seguito l'alterna fortuna dei percorsi su cui si trovavano. Santo Stefano di Larvego, ad esempio, è uno dei "nuclei di promontorio" che acquistarono importanza nell'alto medioevo, quando la via romana cadde in disuso per la mancanza di manutenzione e si cominciò a preferire il percorso di Marcarolo per la poca sicurezza del percorso della Bocchetta, che si sviluppa prevalentemente nei fondovalle. La frazione divenne dunque un centro molto frequentato, con municipio (il "Paxo", in località Tambin) e osterie per i viaggiatori: gli edifici che ospitavano queste strutture sono ancora oggi facilmente identificabili. Sullo stesso percorso sorse l'Hospitale dei Benedettini, come tuttora testimoniato dalla toponomastica: uno dei rii che originano da quel luogo è detto "*Rian dell'ospedale*",

Pietralavezzara è la località in cui anticamente si incrociavano i due percorsi (uno nella valle del Verde attraverso Campomorone, e uno nella valle del Polcevera attraverso Cesino) che conducevano alla Bocchetta. Toccavano questa località sia la via Postumia che la strada utilizzata in seguito dalla Repubblica di Genova. La frazione è un tipico centro di strada, con le case disposte ai lati del percorso in salita.



Il mulo era il protagonista del trasporto merci. Intorno al 1100 esisteva il contingente dei Vecturales o Muliones, formato da abitanti della Valpocevera, con consoli e leggi specifiche, che mettevano a disposizione le loro bestie da soma per caricare le merci dei mercanti toscani, lombardi, piemontesi e trasportarle alle fiere di Piacenza, Nimes, Marsiglia, Lione. Nei secoli successivi i traffici aumentarono a dismisura, ma il mezzo di trasporto rimase lo stesso: è stato calcolato che nel XV secolo transitavano nella Val Polcevera da Genova per Milano dalle 60 alle 70 mila bestie da soma in un anno, mentre alla fine del XVIII secolo, quando si cominciò

a pensare alla nuova strada che doveva passare attraverso i Giovi, erano 250.000 all'anno (685 circa al giorno) i muli che passavano dalla sola Bocchetta.

Molte erano le attività di supporto ai commerci e ai traffici che davano lavoro alla maggioranza della popolazione: l'oste, il mulattiere, il maniscalco, il sellaio.

Le grandi correnti di traffico venivano interrotte soltanto durante le guerre, quando i percorsi per i valichi potevano trasformarsi da risorsa a disgrazia per il territorio e la popolazione. L'invasione austriaca del 1746-47 fu una vera calamità: dopo il ritiro delle truppe molti abitati vennero abbandonati, perché i danni erano troppo ingenti.

Altre attività e industrie

Anche i boschi davano molto lavoro: si produceva legna da ardere, legna da carbone, legname da opera e per costruzioni navali. Il fogliame dei castagni veniva recuperato per il bestiame, ma soprattutto per la produzione di trappe, coffe e cesti. Alcune aziende a conduzione familiare proseguono ancora oggi la tradizione dei "cestai".



Nel territorio erano presenti anche gualchiere, industrie per la fabbricazione dei feltri e la lavorazione dei panni. Lo Stabilimento Costa, fino all'inizio del secolo, produceva tessuti di iuta, tappeti, tende, gomene, e riciclava poi gli scarti della lavorazione per la produzione della carta.

L'attività estrattiva del marmo verde di Pietralavezzara cominciò verso la fine del '500 ad opera di imprenditori francesi, che esportarono la pietra in tutta Europa. Il palazzo reale di Berlino, costruito nel 1845, aveva il salone centrale ornato di 12 colonne di marmo verde. A Genova decorazioni in marmo verde sono presenti a Palazzo Rosso, nella Cattedrale di San Lorenzo e in numerose chiese e palazzi. Un altro materiale originario della zona venne usato come decorazione in una celebre villa cittadina: nel 1843, dalla grotta detta "del drago" nella frazione di Gallaneto, venne prelevato un ingente numero di stalattiti che andarono ad abbellire Villa Pallavicini Durazzo a Pegli.

